

Il tempo e la memoria ¹

2003 SHEN PALJIT è un Calendario che l'Amministrazione Comunale ha voluto proporre all'attenzione dei Sampaolesi e di coloro che hanno a cuore i destini della piccolissima minoranza etnico-linguistica arbereshe. Segna il tempo. Scandisce l'anno che inizia, i dodici mesi e il modo in cui la comunità di San Paolo ha organizzato la propria vita in passato.

Le rappresentazioni, le figure, le persone e i luoghi, i colori, le sue forme espressive, sono “segni e testimonianze vere, semplici e singolari” di un tempo che, malgrado siano ben conservati gli usi, i costumi, le tradizioni, non c'è più. È “la memoria del vissuto, delle radici e della identità dei padri, dei valori universali di una umanità solidale, in pace e in armonia con se stessa e con la terra che la ospita”, che un testimone locale d'eccezione, Tuli Calliut, con un suo stile, fatto di disegni e di colori, di semplicità e di leggerezza, ha restituito in forme di luoghi e di figure e, ancor più, di veri momenti di vita. La illustrazione riscopre l'eleganza del disegno più tradizionale, che sprigiona la grande forza spirituale della sua manualità e recupera una storia da raccontare e un tempo perduto. È un tempo più biologico che fisico; un tempo basato sulla memoria, molto psicologico nel prestare interesse ed attenzione a fatti che la comunità locale custodisce gelosamente e con i quali ancora numera le ore, i giorni, i mesi, l'anno. È un tempo umano che influenza la vita quotidiana dei 397 abitanti che ancora risiedono a San Paolo Albanese.



Dopo le inascoltate grida d'allarme di vent'anni fa, le annuali locandine delle manifestazioni culturali e gli avvisi dei premi letterari “Etnia arbereshe” del Museo, i restanti 397 abitanti di San Paolo Albanese, oggi, sono la coscienza critica di coloro che solo di recente hanno scoperto l'esistenza dei 5828 “piccoli comuni” d'Italia, dei 73 “piccoli comuni” lucani e delle enormi potenzialità dei loro valori ambientali e culturali.

Guadagnano, così, la ribalta le realtà minori, “i comuni collocati in aree territoriali dissestate; dove si registrano evidenti situazioni di marginalità



culturale, economica e sociale, con particolare riguardo a quelli nei quali, negli ultimi cinque anni, si sia verificato un decremento significativo dei residenti; siti in zone in prevalenza montane, caratterizzate da difficoltà di comunicazione ed estrema perifericità rispetto ai centri abitati di maggiori dimensioni”.

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata il 26 gennaio 2003.

E guadagna, così, anche consensi la convinzione che salvare i piccoli Comuni comporti vantaggi sotto diversi profili; in primo luogo dal punto di vista ambientale.

In “Uomini e Parchi” il Prof. Valerio Giacomini scriveva alla fine degli anni ‘70, all’epoca del Progetto Pollino della Regione Basilicata, “troppe delle nostre regioni naturali, tra le più interessanti sotto il profilo ecologico, sono il luogo di perenne frontiera economico-sociale, dove spesso la quotidiana battaglia per una decorosa sopravvivenza è combattuta e persa a vantaggio di penose emigrazioni, di abbandono delle terre, delle case, delle tradizioni locali”.

Un dibattito su IL MATTINO, in questi giorni, tra Mariano D’Antonio, Marcello Veneziani e Giuseppe Galasso su “Abolire il Mezzogiorno” di Gianfranco Viesti ci riporta ai temi del meridionalismo, ai mali di un Mezzogiorno d’Italia, in ritardo, sofferente, piagnone e questuante nello scenario globale degli infiniti Sud del Mondo. L’alibi al quale siamo appesi è l’impotenza a fare dopo essere stati impediti a fare; è l’assenza di realismo quando ci viene tolta la concretezza delle attuazioni.

Lo sviluppo locale stesso è un alibi in una situazione talmente variegata, in cui, dice Mariano D’Antonio, “ non servono politiche straordinarie o speciali, bensì politiche economiche nazionali, che rendano più vigorosa l’economia italiana nel suo complesso, da affiancare eventualmente con interventi mirati che migliorino il contesto in cui vivono i cittadini e operano le imprese nelle aree deboli (politiche di contesto, contrapposte agli incentivi finanziari concessi) .”

Intanto il Calendario segna anche il tempo **delle infrastrutture**, di quei beni pubblici, di cui i nostri territori sono privi e della cui carenza i cittadini del Sud, le imprese meridionali subiscono i sovraccosti.

Fare impresa nel Sud, soprattutto fare nuova impresa, è, perciò, difficilissimo, perché l’esito di qualsiasi iniziativa è sempre pesantemente condizionato dalla insufficienza delle infrastrutture esistenti e dall’inefficienza della pubblica amministrazione. Una ricerca svolta dal CNEL, alla quale si riferiscono alcune considerazioni sulle pagine di IL SOLE 24 ORE del 20 gennaio scorso, suggerisce per lo sviluppo locale meno “incentivi” generalizzati e più strumenti “personalizzati”: una struttura professionale in grado di seguire il progetto di impresa in tutte le fasi e in ciascun fattore produttivo, in particolare nella fase di “start up”, specie in corrispondenza della prima difficoltà, in cui l’imprenditore nel Sud si imbatte: una pubblica amministrazione precaria.

Una prima esperienza avviata nel 1998 dall’Ente Parco Nazionale del Pollino per promuovere nell’area protetta iniziative imprenditoriali ecocompatibili ci aveva messi sull’avviso di “non sottovalutare i problemi di fattibilità, di imprenditorialità, di mercato, di avvio, di funzionamento, di mantenimento nel tempo dell’attività, di danni economico-finanziari conseguenti ad eventuali insuccessi”. Vi erano dati, ormai, abbastanza eloquenti sulle difficoltà e sugli esiti delle diverse provvidenze pubbliche a sostegno delle iniziative imprenditoriali. Riguardavano, per esempio, la dimensione dell’iniziativa in rapporto alla capacità gestionale dell’imprenditore, la qualità e il costo del prodotto (bene o servizio), la commercializzazione, la amministrazione, il controllo di gestione, il bilancio, la finanza, il credito, l’esigenza di consulenza e di assistenza legale, fiscale, assicurativa, ecc... A causa di problemi del genere sottovalutati o mal posti, si erano registrate, troppe volte, enormi ed imprevedute difficoltà di realizzazione del progetto, di avvio dell’attività, dell’indebitamento eccessivo, di scarsa o cattiva pianificazione dell’attività, di mortalità dell’iniziativa intrapresa. Nel 2001, considerati i modesti risultati conseguiti con tali modalità, si è ritenuto di invertire l’approccio e, ricorrendo alla collaborazione di “Sviluppo Italia”, alla quale è stata, lo scorso anno, affidata la gestione, si è dato vita al Progetto Nuove Imprese Parco Pollino, al Progetto NIPP, che in queste settimane si è deciso di togliere dal disinteresse (!), nel quale era caduto, condannato per oltre un anno con inutili ed inspiegabili lungaggini, con traversie insapute, con un vero occultamento strumentale di una iniziativa già avviata, portandolo finalmente alla ribalta (!).

I problemi, che accompagnano questa come molte altre esperienze similari nel Sud, sono, insieme ai tempi della inefficienza e della malaburocrazia, quelli di “quali politiche di sviluppo ? ”. Il problema, purtroppo, credo non sia quello di disporre di un budget per un progetto di sviluppo; in

questo senso il dibattito Viesti-D'Antonio-Veneziani-Galasso, a mio avviso, ha fondati motivi per sollevare tutte insieme, anche se dialetticamente, le obiezioni che sono state sollevate.

Il problema non è solo quello delle politiche di aiuti, di incentivi, di agevolazioni, né solo quello delle politiche di contesto, di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, ma anche quello degli strumenti da utilizzare per il governo delle politiche sia di aiuti sia di contesto.

Gli strumenti per il governo delle politiche sono quasi sempre un optional; sono temuti, sono osteggiati, sono ignorati, perché ritenuti una gabbia, un ostacolo.

Il Calendario del tempo diventa, quindi, il Calendario del tempo degli strumenti per il governo delle politiche che non ci sono, che non si fanno, che non si vogliono.

Abbiamo consumato, negli ultimi trentanni, intelligenze per elaborare proposte e poi archiviarle. Penso, per esempio, alla innovativa, rivoluzionaria legge sulla montagna del 1971, la legge n. 1102, alla programmazione sia socio-economica, sia territoriale.

Penso alla legge n. 142 del 1990, alla n. 97 del 1994, alla n. 431 del 1985, alla n.394 del 1991 sulle aree protette, alle norme comunitarie della U.E.

Penso ai Piani di sviluppo socio-economico, ai Piani Territoriali, ai Piani Paesistici, ai Piani Integrati Mediterranei, ai Piani Integrati Territoriali, ai Patti Territoriali, ai Progetti LEADER, ai Piani per il Parco, al metodo della pianificazione integrata, alla interdisciplinarietà, non solo multidisciplinarietà, alla copianificazione, alla concertazione, alla partecipazione, alla comunicazione, nel caso del Parco al marketing istituzionale, alla legalità in termini non di semplici principi ispiratori ma di procedure operative da svolgere.

La rete ecologica nazionale, il sistema nazionale delle aree protette, i singoli parchi; con l'insieme degli strumenti di pianificazione, programmazione e gestione, la cui redazione era partita nel 1999, già con cinque anni di ritardo, il Parco Nazionale del Pollino, nato otto anni fa, vedeva nella pianificazione integrata la via attraverso la quale i principi di tutela della risorsa naturale e la gestione della tutela stessa potessero essere estesi all'intero territorio del Parco, compreso quello più antropizzato, coinvolgendo le popolazioni locali in una attività di conservazione, di tutela e di valorizzazione della natura, dalla quale non poteva non guadagnare benessere, occupazione, miglioramento della qualità della vita.

Il Calendario del tempo di questi strumenti è in colpevolissimo ritardo e si appresta a sovvertirne contenuti, valori, risultati.

L'opportunità, quindi, che vi siano aiuti, incentivi, agevolazioni sarà l'ultima illusione, con la quale San Paolo Albanese è chiamato a esercitare la sua residua capacità di difendersi dall'inesorabile declino, cui è condannato da un modello di sviluppo, non ultimo quello per "i piccoli comuni", che non si conosce, che non si capisce, che non si vuole, che non si ha. San Paolo Albanese non è in grado di reggere più neanche al principio di solidarietà, al diritto di sopravvivenza, men che meno al mercatino dell'usato, dove, come negli anni '60, si svenderanno pezzi di identità, di radici, di tradizioni, di cultura materiale. San Paolo Albanese non è più neanche un piccolo comune; è una realtà minata, una realtà posta oltre il livello di guardia, oltre la soglia critica, oltre il punto di non ritorno.

Ce lo dice Tuli Calliut nelle raffigurazioni del Calendario 2003 Shen Paljit.